

Mosca
«Nessun rapporto con Seul»

MOSCA L'Unione Sovietica non intende riconoscere ufficialmente la Corea del Sud ed instaurare con essa relazioni politiche e diplomatiche, afferma un comunicato diffuso ieri dalla Tass al termine della visita a Pyongyang del ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. Il comunicato sottolinea che l'Urss e la Corea «a tentativi dei dirigenti degli Stati Uniti e della Corea del Sud di stabilizzare l'esistenza delle due Coree attraverso il cosiddetto riconoscimento incrociato della Corea del Nord e della Corea del Sud e la loro simultanea o separata ammissione alle Nazioni Unite. Il Cremlino è contrario ad ogni tentativo che porti al consolidamento della divisione del paese».

Le due parti in concomitanza con il quarantesimo anniversario del ritiro delle truppe sovietiche dalla Corea del Nord hanno denunciato la permanenza per quasi 50 anni delle truppe americane nella Corea del Sud. L'Urss e la Corea del Nord «chiedono con risolutezza che le forze americane comprese gli armamenti nucleari vengano ritirate al più presto possibile dal suolo coreano». Il Cremlino «appoggia in pieno la proposta del leader nordcoreano Kim Il Sung di creare una Repubblica democratica confederata della Corea». L'Urss e inoltre solidarizza con gli sforzi di Pyongyang «in favore di un trattato di pace con gli Stati Uniti di una dichiarazione di non aggressione tra il Nord ed il Sud e della riunificazione delle due parti del paese sulla base di un dialogo reciproco».

Pyongyang è stata l'ultima tappa del viaggio di Shevardnadze, nell'Estremo Oriente che è iniziato con il Giappone ed è proseguito con le Filippine. Il ministro degli Esteri ha avuto colloqui con Kom Yong Nam vicepresidente del Consiglio amministrativo e ministro degli Esteri della Corea del Nord ed è stato ricevuto da Kim Il Sung. La visita ha preparato il viaggio di Gorbaciov nella Corea del Nord che avverrà all'inizio dell'anno prossimo.

Il premier del regime pro Hanoi: «La posizione cinese oggi è più vicina alla nostra di quanto lo sia quella dello stesso Sihanuk»

Ora la Cambogia confida anche nella Cina

Per anni è andata avanti così: i vietnamiti in Cambogia a sostenere un governo che mai avrebbe potuto imporsi senza il loro aiuto nelle zone di confine una guerriglia foraggiata da paesi terzi. La Cina in primo luogo. Ma negli ultimi mesi la diplomazia ha fatto passi da gigante verso una soluzione del conflitto. E a Phnom Penh il premier Hun Sen si spinge sino a lodare le recenti aperture di Pechino.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PHNOM PENH Ai quattro petali del piccolo palazzo delle conferenze sul riva del fiume Mekong aleggia la presenza silenziosa di un nemico potente e temuto fino a ieri la Cina. Da qualche tempo vietnamiti e cambogiani sempre più spesso parlando di Pechino smorzano i toni accusatori. Ma quelli che usa il premier cambogiano Hun Sen ricevendo la stampa internazionale sono addirittura zuccherati. «Ho appena incontrato qui a Phnom Penh Ra faudin Ahmed (che per conto delle Nazioni Unite segue gli sviluppi delle trattative sul futuro della Cambogia)». Gli ho detto che attualmente la posizione cinese è più vicina alla nostra di quanto lo sia quella dello stesso Sihanuk. Pechino non solo non insiste sulla richiesta che il ritiro vietnamita si completi entro giugno ma riconosce che esso deve essere legato alla fine degli aiuti militari ai khmer rossi. La Cina infatti è disposta a cessare l'invio di armi qualora Hanoi fissi un calendario preciso per il ritiro delle rimanenti trup-

pe Sihanuk invece rifiuta che venga istituito questo nesso tra ritirata e interruzione degli aiuti stranieri».

Hun Sen definisce «maturo i tempi per colloqui diretti tra vietnamiti e cinesi» fermando l'impressione che aveva ricavato nei giorni scorsi ad Hanoi e si rifugia nell'ironia per non dover confermare le smentite di avere lui personalmente in contratto recentemente in Laos il generale Chaovait capo delle forze armate di Thailandia paese ove la resistenza cambogiana trova appoggi politici e materiali. «È possibile che un simile incontro avvenga quando i nostri due paesi sono in uno stato di confronto? Se è vero che ci siamo visti allora è un fatto positivo ma non è il caso di parlarne ora».

Phnom Penh in questi giorni è vestita a festa. Si festeggia il ritiro di 18.000 soldati vietnamiti e si prepara alle grandi manifestazioni del 7 gennaio decimo anniversario della liberazione dal regime dei khmer rossi. Il giorno in cui le truppe di Hanoi completavano la presa di

Phnom Penh celebra il decennale della cacciata di Pol Pot mentre si lavora a un'intesa politica estesa agli stessi khmer rossi



Truppe vietnamite in procinto di lasciare la Cambogia ascoltano i discorsi ufficiali di commiato nella città di Kampong Cham.

Frasi secche un gesticolare ampio e asciutto lo sguardo ora duro ora sardonico. È indispensabile scogliere le forze armate di Pol Pot. Una soluzione che mantenesse ai polpotisti un ruolo sia politico che militare. preparebbe solo una nuova guerra civile. Siamo disposti ad accettare i khmer rossi come forza politica ma non come organizzazione militare».

Lei però ha parlato di una lista nera otto massimi dirigenti khmer rossi con cui non è possibile alcun compromesso nemmeno politico includendovi Khieu Samphan che rappresenta quel gruppo nella coalizione tripartita della resistenza. Eppure Khieu Samphan ha an-

nunciato che parteciperà al prossimo incontro a Parigi con lei insieme a Sihanuk e Son Sann. Il fatto che Khieu Samphan - risponde il primo ministro - sia nella lista nera non mi impedisce di parlarne ma come in un tribunale dove è un accusatore e l'imputato ha facoltà di difendersi. Comunque quando Khieu Samphan dice che Pol Pot non conta più niente nella sua organizzazione mentre Pol Pot e il numero uno e due Khieu Samphan e soltanto il numero otto senza alcun potere di tipo militare».

Quello del futuro ruolo dei khmer rossi e come dice Hun Sen stesso «la più complicata» delle questioni che restano sul tappeto. Accette-

ranno di deporre le armi e di essere ammessi nella legalità e nell'agone politico senza la presenza di una forza di pace internazionale che garantisca loro di non essere ingannati? Hun Sen ripete la sua opposizione all'arrivo di un tale corpo in Cambogia. Una commissione internazionale di controllo si ma di sarmata. E ribadisce che le elezioni per determinare il futuro del paese saranno aperte a tutte e quattro le parti cambogiane ma dovranno tenersi nella cornice istituzionale della esistente Repubblica popolare. «Anche l'invio dell'Onu - aggiunge il premier - si è detto d'accordo su questo punto perché altrimenti sarebbe il caos».

Scontri razziali a Nanchino
Ragazzi cinesi scatenano la caccia allo studente africano

PECHINO Undici studenti sono rimasti feriti uno dei quali gravemente durante violenti scontri tra studenti cinesi ed africani avvenuti negli ultimi due giorni nella città di Nanchino. Gli scontri a quanto riferisce l'agenzia ufficiale Nuova Cina sono iniziati la sera del 24 quando un gruppo di studenti africani ha avuto un diverbio con i portieri di servizio all'ingresso dell'ateneo. Gli studenti volevano condurre ad un ballo di Natale alcune loro amiche cinesi ma i portieri si sono rifiutati di farle entrare poiché esse rifiutavano di mostrare i loro documenti e di farsi così identificare. Il diverbio si è trasformato in rissa quando un gruppo di studenti ed insegnanti cinesi intervenuti per dare manforte al personale di servizio dell'università ha attaccato gli africani che avevano forzato gli ingressi per far entrare le ragazze.

Negli anni scorsi si sono verificati con una certa regolarità scontri tra studenti cinesi ed africani in diversi atenei del paese. Gli africani ne hanno imputato sempre la responsabilità ai colleghi ed alla società cinese in generale che hanno accusato di essere razzista. In Cina studiano oltre 10 mila giovani provenienti dall'Africa dall'America latina e dai paesi arabi.

Un anno fa circa 300 studenti africani inscenarono una clamorosa manifestazione a Pechino per protestare contro quello che definirono «il trattamento ingiusto e razzista» subito in questo paese e per chiedere ai rispettivi governi di essere tutti rimpatriati. La manifestazione di protesta rientrò solo dopo che funzionari del ministero degli Esteri accettarono di discutere con i decano degli studenti con il decano degli ambasciatori africani a Pechino.

Alcuni studenti occidentali ospiti dell'Università di Nanchino raggiunti telefonicamente da Pechino hanno in seguito riferito che nei due giorni scorsi centinaia di universitari cinesi sono stati protagonisti di una vera e propria caccia ai 135 loro colleghi africani che studiano nei tre atenei della città.

Gli studenti cinesi hanno anche saccheggiato i dormitori degli africani distruggendo tutto ciò che capitava loro a tiro. La polizia dal canto suo con il pretesto di proteggere gli africani che si erano recati in massa alla stazione avrebbe in realtà impedito loro con il pretesto di proteggerli di lasciare Nanchino alla volta di Pechino. Sempre secondo la testimonianza degli studenti occidentali almeno due universitari africani sono rimasti feriti negli scontri, ai quali hanno preso parte non meno di 300 giovani cinesi.

Urss
Presentati i primi candidati

MOSCA È cominciata ieri la nomina delle candidature per il Congresso del 2.250 deputati del popolo. Il nuovo organismo previsto dalla riforma istituzionale varata il primo dicembre scorso e che condurrà il leader sovietico Mikhail Gorbaciov costituisce il cardine della «perestrojka» del potere statale sovietico. L'agenzia Tass dando notizia della partenza della riforma scrive che la nuova legge elettorale - approvata dal Soviet supremo dell'Urss all'inizio del mese - ha lo scopo essenziale di ridare senso alla parola elezioni che in passato erano in gran misura ridotte ad una pura formalità.

La scelta dei 2.250 deputati del popolo avverrà il prossimo 26 marzo con questo criterio: 750 candidati saranno eletti su base territoriale pan-sovietica; 750 su base nazionale (cioè repubblica per repubblica) e 750 dagli organismi pansovietici pubblici. L'intero territorio dell'Urss (oltre ventidue milioni di chilometri quadrati, ove vivono 287 milioni di abitanti) sarà suddiviso in circoscrizioni (come già avveniva in passato) che eleggeranno 750 deputati. Altri 750 deputati saranno eletti dalle diverse repubbliche che compongono l'Unione. 32 da ciascuna delle quindici repubbliche federate; 11 da ciascuna delle venti repubbliche autonome; 8 da ciascuna delle cinque regioni autonome; dieci dagli altrettanti distretti autonomi.

Gli organismi pansovietici pubblici eleggeranno i loro 750 deputati con queste proporzioni: cento ciascuno il Pcus i sindacati i kollektivi e le cooperative. Gli altri saranno nominati dai Komgornol e dalle altre organizzazioni sociali, culturali ecc. Ogni collettivo ha il diritto di nominare un numero illimitato di candidati ed ogni persona può presentare la propria candidatura. Un candidato viene nominato se nell'assemblea che lo sceglie raccoglie almeno il 50 per cento dei voti.

Il Congresso eleggerà il Soviet supremo ed il suo presidente. Il Soviet supremo sarà un organismo di natura permanente. Soviet e presidente del Soviet risponderanno del loro operato al Congresso.

Clamorosa intervista dell'ex segretario di Mosca a un giornale del Komsomol
«Ho sottovalutato la mafia organizzata della capitale»

Eltsin: «Ho perso, ma non mi pento»

Torna alla ribalta Boris Eltsin uno degli uomini più discussi dell'Urss. E lo fa con una clamorosa intervista al giornale dei giovani comunisti di Perm in cui afferma di non aver sbagliato a pronunciare quel famoso intervento al Politburo che gli è costato la carriera, e di essere rimasto vittima della «mafia organizzata di Mosca». Attacca Ligaciov non senza accennare a qualche implicita critica a Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Politico o avventurista? Il titolo a tutta pagina è del giornale dei giovani comunisti di Perm. «Molodaja gvardija». L'oggetto dell'interrogativo è un membro del comitato centrale del Pcus ministro del governo sovietico Boris Eltsin. Contenuito di quattro intere pagine e la sintesi di un dibattito tra Eltsin e gli studenti e insegnanti della «Scuola superiore del Komsomol leninista» avvenuto il 12 novembre scorso e pubblicato il 4 dicembre. Ma giunto a Mosca solo il giorno di Natale. Il documento è tanto esplosivo per contenuti che l'organo centrale del Komsomol non se l'è sentita di pubblicarlo. I giovani di Perm hanno invece gettato il dado. Il titolo e il commento redazionale servono da copertura ad un'operazione di esplicito sostegno al «reprobo» presentato come un «succello colpito da uno sparo avvenimento e non più in grado di volare al sud insieme allo stormo». Certo anche come un uomo «contadinito» che «pur di restare sull'onda della popolarità politica letteralmente non si accorge che molte delle sue proposte già si stanno realizzando». Ma la cui popolarità «è fuori di dubbio» come il coraggio di giocare d'azzardo che nella sua lotta getta tutta la posta nel piatto.

A Perm negli Urali non lontano dalla Sverdlovsk che fu la culla politica dell'ex membro del Politburo del Pcus hanno deciso di dargli voce. E le risposte di Boris Eltsin non sono meno interes-



Boris Eltsin durante un incontro con la stampa in margine alla 19ª conferenza del Pcus nel luglio scorso.

santi delle domande che i nuovi quadri del Komsomol gli pongono. Qual è il vostro ruolo come deputato del Soviet supremo? «Nessuno se si eccettuata la partecipazione alle votazioni. Che ne pensa della formula del «socialismo sviluppato»? Eltsin ironizza prima abbiamo detto che «avevamo costruito il socialismo» poi che la costruzione era «terminata». Indi che «costruivamo il socialismo sviluppato» infine che anche questo era già stato costruito. E oggi? Oggi abbiamo difficoltà a dire quale socialismo abbiamo costruito». Eltsin che ne pensa? «Noi abbiamo solo socializzato la proprietà. E tutto. Adesso qualcuno parla di rinnovare il socialismo. Formula errata perché si può rinnovare quello che c'è e già. E se questo non c'è allora cosa si può rinnovare?». Irruento contraddittorio. Voleva essere in testa per realizzare la perestrojka. Ora dice che in tema di «democratizzazione «corriamo troppo». «Democratizzazione è un conto liberizzazione è un altro». E lo stato di diritto? «Non c'è. Siamo solo alla fase in cui vorremmo che ci fosse».

Si può sapere cosa veramente ha detto nel famoso plenum di ottobre che segnò la sua sconfitta? «Da noi vigeva il centralismo democratico. Se si decideva un documento e segreto allora deve restare tale». Ma Gorbaciov non ha forse ammesso alla XIX conferenza che sarebbe stato meglio pubblicarlo? Non ho mai ricevuto lo stenogramma del

mio intervento. Allora ruppero una più esplicita dell'altra. A qualcuna Eltsin risponde ad altre no. Ma non si era mai visto pubblicare cose del genere su un giornale sovietico. Mai così esplicite critiche contro un membro del Politburo e - a tratti - anche velate critiche contro Gorbaciov in persona. Come giudica il rozzo comportamento di Ligaciov nei suoi confronti? Lei pensa che le sue posizioni siano indebolite? «Io ne vedo molte lettere e so cosa la gente pensa di lui. Credo che le lettere arrivino anche al Politburo. Al suo posto penserei seriamente alla situazione e all'opportunità di dare le dimissioni». Su quali punti siete in disaccordo? «Non siamo in disaccordo sulla strategia della perestrojka. Sulla tattica di vergiamo su molte questioni. Per esempio? A proposito dei pacchi speciali per la nomenclatura lo sono sempre stato contro questa scala gerarchica nella distribuzione dei beni. Lui invece è a favo-

re». Ma anche in tema di lotta antialcolica c'è dissenso tra i due. Gli estremismi in questo campo Eltsin li attribuisce proprio a Ligaciov. E lascia capire che proprio Ligaciov non lo aiutò nella lotta contro i gruppi di potere che si erano installati a Mosca.

Quali errori lei ha commesso come primo segretario della capitale? «Non ho saputo valutare la forza della mafia organizzata a Mosca in tutti i campi. Avrei potuto usare di più l'appoggio del segretario generale e del Politburo. Avrei potuto appoggiarmi su Ligaciov, Dolgikh e altri. Ma non sono stato abbastanza furbo da farlo. Ma qualche strale è diretto anche contro Gorbaciov. Eltsin non è d'accordo con l'unificazione delle cariche del numero uno di partito con il presidente del Soviet. «Ha una certa logica solo al vertice supremo. Ma al di sotto nei poteri locali e un errore grossolano». Respinge l'accusa - e la ritorce - di aver

cambiato troppi quadri nella sua «funa moralizzata». Ho sostituito 26 primi segretari di rajon su 33. Ma se calcoliamo la percentuale dei primi segretari regionali (cambiati da Gorbaciov ndr) vedremo che non è inferiore. Qualcuno l'ha difesa nel Politburo? «Forse c'è stato. Ma in modo così prudente».

E che ne è stato di Volkov il segretario della fabbrica di Sverdlovsk intitolata a Kalinin che la difese alla XIX conferenza? «Hanno cercato di sitarlo. Ma la fabbrica lo ha difeso. Ci sono 12.000 comunisti alla Kalinin. Quando è tornato e ha parlato al palazzo della cultura lo hanno accolto con ovazioni e hanno deciso guai a chi lo tocca. Con una tale organizzazione di partito nessuno ha il coraggio di andare allo scontro. Non ha paura che da un momento all'altro la mandino in pensione «per ragioni di salute»? «Sono sano come un pesce anche se potrei da un tratto trovarmi malato oppure in Etiopia».

Rinascita nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Irpinia così finisce l'anno di De Mita**
di Piero Di Siena, Luciana Di Mauro, Silvano Andriani e Massimo Ghiera
- Dalle libertà dell'89 a quelle del Duemila**
di Alessandro Natta
- L'arte in pericolo**
inchiesta di Roberto Greco, Lorenzo Macchiavelli e Bruno Gravagnuolo
- Se Israele volta pagina**
di Hanna Siniora e Shloma Avineri

Michail Gorbaciov
La sfida
XIX Conferenza pansovietica del Pcus
penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile (Michail Gorbaciov)
L. e 0.002

Editori Riuniti

Funghi Peyote e curanderos
Cura e magia.
ESSERE secondo natura
Mistake di raccolta della mente e del corpo.
ESSERE Con te in edicola